

*Chi non conosce la storia di un paese
non può né conoscerlo, né capirlo,
e neppure apprezzarne il senso del presente.*

(appassionato viaggiatore)

© Comune di Forlimpopoli, P.zza Fratti, 2 - Forlimpopoli
Iscrizione al Registro Stampa n. 2/07 del Tribunale di Forlì

Direttore responsabile: Franco Mambelli
Redazione: Silvia Bartoli
Piero Camporesi
Brunella Garavini
Mauro Grandini
Nina Maria Liverani

Tutti i diritti riservati

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli
è a carico degli Autori e non impegna la Redazione.

Questo numero della Rivista viene pubblicato con il contributo di:



COMUNE DI FORLIMPOPOLI



FORLIMPOPOLI

Documenti e studi

XXIX

Fondata da TOBIA ALDINI

Testi di:

*Chiara Arrighetti, Silvia Bartoli, Vittorio Bassetti,
Ruggero Benericetti, Iacopo Benincampi, Piero Camporesi,
Giancarlo Cerasoli, Costante Maltoni, Mauro Mariani,
Antonio Zaccaria*

Edito dal MUSEO ARCHEOLOGICO CIVICO
"T. ALDINI" DI FORLIMPOPOLI

(Dicembre 2018)

SIGLE D'USO

AARa	ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA
AASRF	ARCHIVIO ABBAZIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ALDINI 2001	T. ALDINI, <i>Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio</i> , Forlimpopoli 2001
ALDINI 2002	T. ALDINI, <i>Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli</i> , Forlimpopoli 2002
APSPF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO FORLIMPOPOLI
APSRF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ARAMINI 1993	A. ARAMINI, <i>Scritti</i> , (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), Forlimpopoli 1993
ASCe	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ, SEZIONE DI CESENA
ASCF	ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI
ASFo	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ
BCFo	BIBLIOTECA COMUNALE "A. SAFFI" FORLÌ
CA	<i>Carteggio Amministrativo</i>
CRS	CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE
«FDS»	«Forlimpopoli. Documenti e studi»
«FP»	« <i>Forum Populi</i> »
«RAS»	«Romagna arte e storia»
ROSETTI 1890	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Rechiedei, 1890
ROSETTI 1900	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Capriolo & Massimo, 1900
ROSETTI 1894	E. ROSETTI, <i>La Romagna. Geografia e storia</i> , Milano, Hoepli, 1894
«SR»	«Studi Romagnoli»
VECCHIAZZANI 1647	M. VECCHIAZZANI, <i>Historia di Forlimpopoli</i> , Simbeni, Rimini 1647, (rist. fotomeccanica Forni, Bologna 1967)

INDICE

<i>RUGGERO BENERICETTI, Le località di Polenta e di Castel Nuovo nell'Alto Medioevo</i>	pag. 7
<i>ANTONIO ZACCARIA, Montecerro nell'antica diocesi di Forlimpopoli. Il castello, la chiesa, i nobili</i>	pag. 19
<i>VITTORIO BASSETTI, Testimonianze archivistiche sulla sanità a Forlimpopoli (secoli XV-XVI)</i>	pag. 55
<i>MAURO MARIANI, Ippolito Massi e il caso della famiglia Tontola</i>	pag. 71
<i>IACOPO BENINCAMPI, Appunti su Luigi Righini (1765-1836). Capomastro forlimpopolese a Roma nel primo Ottocento</i>	pag. 83
<i>PIERO CAMPORESI – GIANCARLO CERASOLI, Notizie sulla famiglia d'origine di Napoleone Sàlaghi e una sua lettera inedita del 1841</i>	pag. 117
<i>SILVIA BARTOLI – PIERO CAMPORESI, Il palazzo della Congregazione di Sanità e altre vicende edilizie della Forlimpopoli della Restaurazione pontificia</i>	pag. 139
<i>CHIARA ARRIGHETTI, Alcune note sul rientro in Italia di Emilio Rosetti</i>	pag. 191
<i>COSTANTE MALTONI, Un'architettura per lo spettacolo negli anni Quaranta del Novecento a Forlimpopoli: Il cinema-teatro Odeon</i>	pag. 229

ORGANO DELLA CHIESA DEI SERVI

LIVIO MODIGLIANI 1576



Angelo annunziante

ante esterne



Annunziata



Madonna dei Servi

ante interne



S. Caterina

RUGGERO BENERICETTI

LE LOCALITÀ DI POLENTA E DI CASTEL NUOVO
NELL'ALTO MEDIOEVO

La storia del castello di Bertinoro (*castrum Cessubeum*) è capitolo importante di quella forlimpopolese nell'alto medioevo¹. Ricordato fin dal secolo VIII, dava nome alla vicina pieve, dedicata alla Beata Vergine, e allo stesso monte sul quale sorge. Verso il Mille aveva cominciato ad assumere l'aspetto di un borgo².

Nel frattempo altri luoghi, in qualche modo a esso connessi, per influenza dei signori locali, i conti Lamberti, e di altri, cominciano a venire alla ribalta³. Alle spalle del monte, verso sud, si estendono, di fianco alla vallata principale del Bidente, le insenature secondarie del rio Salso e del torrente Voltre, affluenti del primo, che obbedivano spiritualmente alle pievi di San Donato e di Santa Maria⁴. Attorno a queste due località, meglio note coi nomi di Polenta e di Castelnuovo, si formano prima del Mille centri secondari di popolazione e di amministrazione non irrilevanti. Sono l'oggetto del presente studio.

L'arcivescovo, i monasteri, i laici di Ravenna possedevano beni in queste località. Nei loro ricchi archivi si ritrovano carte dalle quali è possibile estrarre alcune memorie, senza dubbio frammentarie, ma preziose, considerando la scarsità di fonti che caratterizza il periodo.

¹ *Storia di Bertinoro*, a cura di A. Vasina, Cesena 2006.

² R. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve. Le origini di Bertinoro*, in *Storia e tradizione*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2008, pp. 5-28.

³ *Ibidem*, pp. 12-16, 23-25.

⁴ Su queste due pievi cfr. M. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli nei documenti anteriori al Mille*, «FDS», XVI (2005), pp. 71-102, qui pp. 86-89 (S. Donato), 89-96 (S. Maria in Castelnuovo).

Castel Nuovo e dintorni

La pieve di Santa Maria in Castel Nuovo è nominata per la prima volta nell'anno 943⁵. Appare insieme al vicino castello, da cui prende il nome⁶. Del secondo restano consistenti ruderi, visibili da lontano sulle colline che salgono da Meldola a Galeata.

Pievi e castelli sono istituzioni che, per loro natura, possono risalire a grande antichità. Così la pieve di Castelnuovo, che nella carta che la menziona per la prima volta appare come fondazione tradizionale, tale da fungere da punto di riferimento.

Le pievi romagnole sembra rimontino, in gran parte, alla metà del secolo VIII, se non a un tempo precedente. Può darsi che anche Castelnuovo sia tanto antica.

Il vicino castello veramente, a causa del nome, sembra una fondazione nuova, forse del secolo X. Diversi castelli collinari, ricordati nella donazione del re Pipino a papa Stefano II dell'anno 756, risalgono senza dubbio all'età bizantina. Oltre al *castrum Tiberiacum*, sono nominati in quel testo Bertinoro (*Castrum Cessubeum*), Monte Lucati, San Marino e San Leo⁷. Pievi gravitavano nell'orbita di questi antichi castelli e di altri. Abbiamo visto l'esempio di Bertinoro. Castelnuovo condivide con quest'ultima lo statuto di rocca, e la caratteristica compresenza di una pieve dedicata alla Beata Vergine, che dal forte riceve nome.

Tuttavia va notato che, dal punto di vista topografico, Castelnuovo giace su di una linea leggermente più meridionale rispetto ai castelli bizantini menzionati precedentemente, che probabilmente facevano parte di una più antica linea fortificata.

Potrebbe quindi risalire a una data posteriore all'VIII secolo. Del resto anche quello della Pietra (forse la Pietra Mora, presso Faenza), dei conti Guidi, attestato nell'anno 896, che pur si trova sull'antica linea dei castelli, sembrerebbe datare all'età carolingia. In più

⁵ AARA, pergamena F 2077, petizione di enfiteusi del 14 luglio 943. Ed.: *Le carte del secolo decimo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna 900-957*, I, a cura di R. Benericetti, Faenza 1999, pp. 112-115, n. 51.

⁶ RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli*, cit., pp. 89-96. In un documento locale dell'anno 955 è chiamata, nella data, semplicemente *pleve Castronovo*. Cfr. AARA, pergamena B 488, vendita del 20 novembre 955. Ed.: *Le carte del secolo decimo*, I, cit., pp. 203-206, n. 85.

⁷ *Le Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, pp. 454-455.

quest'ultimo non è affiancato da pieve se non nel secolo XII, peraltro dedicata a Santa Barbara, non, come consueto, alla Beata Vergine.

Il nome di Castel Nuovo potrebbe alludere a una fondazione recente che aveva preso il posto di una più antica, posta sullo stesso sito. Ma potrebbe semplicemente indicare una fortezza posteriore rispetto ad altre della zona, in particolare a Bertinoro, il *castrum* per eccellenza del territorio collinare forlimpopolese.

A chi appartenesse in origine e nei primi tempi non sappiamo. Forse era proprietà di quei duchi, poi conti Lamberti, che sembra fossero titolari, nella seconda metà del secolo X, del castello di Bertinoro, ma anche di una vasta signoria, e che compaiono per la prima volta proprio in quel documento arcivescovile nell'anno 943 che menziona la pieve di Castelnuovo⁸.

Gli arcivescovi possedevano nel pievato, alla metà del secolo X, come apprendiamo da quello stesso documento, due masse, Aquiliano e San Lorenzo (Teodorano)⁹. Nella prima era posto un centro di amministrazione dei beni della chiesa ravennate dislocati dei dintorni¹⁰.

Tuttavia, anche dopo la concessione ai conti, sembra che gli arcivescovi abbiano conservato la diretta gestione di alcune pertinenze afferenti alla massa di Aquiliano, che concedevano in livello a coloni¹¹.

Forse le due masse, dopo la ribellione del conte Lamberto (957-1021) contro l'imperatore Ottone III (996-1002) dell'anno 998, tornarono all'arcivescovo, così come a lui passarono molti beni allodiali della famiglia¹².

⁸ BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve*, cit., pp. 12-16, 23-25.

⁹ AARA, pergamena F 2077, petizione di enfiteusi del 14 luglio 943. Ed.: *Le carte del secolo decimo*, I, cit., pp. 112-115, n. 51. Cfr. V. VIROLI, *Teodorano. Storia, immagini, leggenda*, Castrocara Terme 1995, p. 49; N. MANCASSOLA, *L'azienda curtense tra Longobardia e Romagna*, Bologna 2008, p. 43 note 11-12, p. 50 nota 39, p. 53.

¹⁰ AARA, pergamena B 358, petizione di livello del 1 maggio 952. Ed.: *Le carte ravennate del secolo decimo*, I, cit., pp. 164-166, n. 71.

¹¹ In AARA, pergamena F 1932, petizione di livello del 17 settembre 993. Ed.: *Le carte ravennate del decimo secolo. Archivio Arcivescovile, III, (aa. 976-999)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2002, pp. 170-172, n. 258.

¹² ASBO, pergamena Santa Cristina, 15/2876, n. 3, diploma imperiale del 27 settembre 999. Ed. *Ottone III Diplomata*, MGH, DD, II, 2, Hannoverae, ed. T. von Sickel, 1893, pp. 758-759, n. 330; PIER DAMIANI, *Vita di Mauro*, a cura di L. Lugaresi, Cesena 2002, III, 1, 60 ll. 1-3.

Parte del fondo Aquiliano è concesso a livello nel 1033 a vari coloni¹³. Altre parti vennero forse date in enfiteusi. A questi ultimi conduttori si deve forse, prima dell'anno 1042, l'erezione del castello omonimo¹⁴. Ben presto gli enfiteuti di Teodorano ne seguirono l'esempio, così che il luogo ebbe la sua fortezza, che troviamo innalzata nell'anno 1063, quando un diploma dell'imperatore Enrico IV (1056-1106) all'omonimo arcivescovo di Ravenna (1052-1072) la ricorda¹⁵.

La corte di Monte Cavallo, sopra Teodorano, con la sua cappella, forse in parte appartenente al territorio sarsinate, era stata data in enfiteusi dagli arcivescovi, fin dal secolo precedente, ai duchi ravennati de Traversaria¹⁶. Può darsi che i costruttori delle fortificazioni che abbiamo menzionato appartenessero a questa famiglia. Come vedremo, nel secolo X erano intenti a costruirne una per conto dell'arcivescovo nella vicina pieve di Polenta¹⁷.

Questa cappella di Monte Cavallo, con quella del castello di Tessello, in pieve di Polenta, e quella di Santa Maria nella pieve di Sant'Apollinare in Collina figura tra le più antiche chiese secondarie del territorio di Forlimpopoli di cui abbiamo notizia¹⁸.

¹³ AARA, pergamene, P 8186, largizione livellaria del 24 aprile 1033. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, II, (aa. 1025-1044)*, a cura di M. Ronchini, Faenza 2010, pp. 123-124, n. 150; G 2871, petizione livellaria del 12 maggio 1033. Ed.: *Ibidem*, pp. 127-129, n. 152.

¹⁴ AARA, pergamene, F 2081, vendita del 28 giugno 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, cit., pp. 221-224, n. 188 (nella data). Sul castello di Aquiliano cfr. R. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, in *Colligite Fragmenta*, II, a cura di R. Benericetti, Faenza 2007, p. 38-39.

¹⁵ AVAT, diploma imperiale del 24 giugno 1063. Ed.: *Die urkunden des Heinrichs IV*, MGH, DD, ed. D.V. Gladiss – A. Gawlik, VI, Berlin – Wien – Hannover 1941-1948, pp. 133-135, n. 102. Sulla località di Teodorano cfr. VIROLI, *Teodorano*, cit.; Sulle chiese di Montecavallo e di Santa Maria de Tuderano (cfr. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Aemilia*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli-Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1923, p. 139, n. 1544-1545; p. 143 n. 1627; p. 155, n. 1726).

¹⁶ AARA, pergamena I 4425, petizione di enfiteusi del 20 giugno 976. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio Arcivescovile, III, (aa. 976-999)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2002, pp. 5-7, n. 192.

¹⁷ AARA, pergamena F 2328, petizione di enfiteusi dell'ottobre 974-975. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio Arcivescovile, II, (aa. 957-976)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2002, pp. 271-274, n. 188.

¹⁸ R. BENERICETTI, *Note sulla pieve urbana di Forlimpopoli nell'alto medioevo*, «FDS», XXVII (2016), pp. 7-17, p. 14.

Gli arcivescovi conservarono per secoli le corti di Aquiliano e di Teodorano.

I fratelli duchi e conti Pietro (943-973) e Severo Sigizone (943-970), figlio di Severo, sono i beneficiari della enfiteusi arcivescovile del 943. Il secondo ebbe un figlio di nome Rodolfo (998 – *ante* 1020), e sette nipoti: Geremia, Pietro, Ramberto, Ugo, Severo, Lamberto, Rodolfo. Questi ultimi, nell'anno 1020, forse in esecuzione alla volontà testamentaria del genitore, donarono all'arcivescovo il castello di Giaggiolo, presso Civitella, coi suoi ampi possedimenti, che spaziavano da Castelnuovo, ai territori di Sarsina e di Galeata. È questa la prima memoria di una località molto famosa nel basso medioevo. I fratelli lo ricevettero subito in enfiteusi ¹⁹.

Sembra che, nonostante il vincolo che veniva a crearsi con la donazione, i fratelli non fossero sempre in buoni rapporti con l'arcivescovo. Infatti sono forse da identificare con quegli omonimi che, nell'anno 1030, usurparono alcuni beni della chiesa ravennate nel territorio bolognese, come appare da un famoso placito ²⁰. Il rango dei personaggi, l'identità dei nomi, alcuni dei quali poco frequenti, come quello di Geremia, sembrerebbero suggerire l'identità. Altri membri della stessa famiglia furono confermati nell'enfiteusi del castello di Giaggiolo nell'anno 1042 ²¹.

Alcuni di loro (Geremia era forse scomparso prima del 1042) cioè Raimberto, Severo e Rodolfo, nel 1043 miravano a estendere la loro influenza sui beni del vicino castello di Valdipondo ²². L'arcivescovo ne aveva la proprietà dal 1016, concessagli da Gandolfo de Banio

¹⁹ AARA, pergamena B 484, largizione d'enfiteusi del settembre 1020. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, I, (aa. 1001-1024)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2003, pp. 165-168, n. 64. Sul castello cfr. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 40. Sulla chiesa cfr. *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 139, n. 1549, p. 153 n. 1714.

²⁰ AARA, pergamena E 1814, placito del 6 giugno 1030. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 75-77, n. 130.

²¹ AARA, pergamena B 452, breve del 1041-1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 236-237, n. 194.

²² Valdipondo confinava col Voltre e il rio Gallinario. Cfr. AARA, pergamena I 4478, largizione di enfiteusi del 969-970. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, II, cit., pp. 176-179, n. 152. Sul castello cfr. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 39-40.

(Bagno ?) ²³. Il figlio Goffredo alla morte del padre, nel 1042, confermò la donazione ²⁴. Accanto al castello vi era una chiesa intitolata alla Santa Croce, dove avvenne la reinvestitura ²⁵. Gli antichi proprietari erano forse enfiteuti dell'arcivescovo. Nell'anno 1043 questi prese le difese della vedova di Gandolfo. Obbligò i figli di Rodolfo a non acquisire nulla in quei tenimenti senza la sua partecipazione ²⁶.

Anche una chiesa ravennate con cura d'anime, San Rufillo, possedeva beni in questa pieve, amministrati direttamente dall'arcivescovo ²⁷.

Un'altra chiesa ravennate con cura d'anime, Sant'Eufemia, posta fuori della Porta Aurea, ricordata fin dal secolo VIII ²⁸, era titolare di terreni nei pressi del rio Salso, che concedeva in enfiteusi ²⁹.

Il secondo ente ravennate più presente nel territorio, dopo l'arcivescovo, era però il monastero regolare di Sant'Apollinare Nuovo ³⁰.

Fondato nell'anno 973, o poco prima, dall'arcivescovo Onesto (971-983), ebbe fin dall'origine, dal conte Pietro (943-973), una ricchissima donazione, che ci è giunta. Tra i beni ricevuti alcuni erano posti nel territorio di Forlimpopoli, presso la pieve di Sant'Apollinare

²³ AARA, pergamena G 2892, vendita del 12 maggio 1016. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 114-117, n. 42.

²⁴ AARA, pergamene, F 2081, vendita del 28 giugno 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 221-224, n. 188.

²⁵ AARA, pergamena F 1946, investitura del 30 giugno 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 224-226, n. 189. Cfr. *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 139, n. 1550, p. 147 n. 1657, p. 150, n. 1681, p. 153, n. 1718.

²⁶ AARA, pergamena G 2086, *obligacio* del 14 aprile 1043. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 237-239, n. 195.

²⁷ AARA, pergamena A 282, petizione d'enfiteusi del 13 marzo 1055. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 115-117, n. 257. La chiesa è ricordata in AARA, pergamena F 2384, petizione di enfiteusi 975-976. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, II, cit., pp. 278-281, n. 190. Cfr. A. ZIRARDINI, *De antiquis sacris Ravennae aedificiis*, Ravenna 1908-1909, pp. 176-179.

²⁸ AGNELLI RAVENNATIS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, a cura di D. Mauskopf Deliyannis, Turnhout 2006, p. 341 § 163.

²⁹ AARA, pergamena F 1972, petizione di enfiteusi del 4 aprile 960. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, II, cit., pp. 32-35, n. 101.

³⁰ KEHR, V, pp. 83-84; P. NOVARA, *Ad religionis claustrum construendum. Monasteri nel medioevo ravennate: storia e archeologia*, Ravenna 2003, p. 49.

in Collina, ove era una cappella intitolata a Santa Maria, e altri in pieve di Santa Maria di Bertinoro³¹. Il conte aveva posto la clausola di concederli solo tramite livello o *pactum*³². Ciò metteva il cenobio al riparo dalle usurpazioni.

Poco dopo troviamo il monastero in possesso della corte di Bagnolo, nella pieve di Castelnuovo³³. Nel 1014 nella corte vi era una chiesa intitolata a San Pietro, forse fondata da Gerardo e da Belsasi, sua moglie³⁴. Stranamente nell'anno 1037 la corte e il castello di Bagnolo sono confermati dall'imperatore Corrado II (1027-1039) al monastero di Sant'Apollinare in Classe³⁵. A meno che non si tratti di una località omonima.

Ad ogni modo alcuni anni dopo, nel 1059, le carte la documentano di nuovo in mano al monastero di Sant'Apollinare Nuovo³⁶.

Il monastero ricevette nell'anno 1068, nel fondo Fontana Coperta, una cappella denominata San Giorgio, e altri beni, proprietà del nuovo monastero forlivese di Santa Maria in Fiumana, in cambio di altri terreni posti nelle pievi di San Lorenzo in Nocito e di Sant'Apollinare in Collina³⁷. Nella stessa località acquisisce per compra una casa con beni contigui³⁸.

³¹ ASPARO, pergamena senza segnatura, donazione dell'11 maggio 973. Ed.: *Regesto di Sant'Apollinare Nuovo*, a cura di V. Federici, Roma 1907, pp. 5-14, n. 2.

³² ASRA, pergamena San Vitale, I, III,10, petizione livellaria del 5 aprile 1027.

³³ AARA, pergamena G 2954, petizione livellaria del 3 giugno 984. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, III, cit. pp. 107-109, n. 233. Allora era una massa, con *mansio dominicata*. Cfr. MANCASSOLA, *L'azienda curtense*, cit., p. 50.

³⁴ AARA, pergamena B 478, petizione di *pactum* del 23 settembre 1014. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 101-103, n. 37 (Cfr. *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 140, n. 1571).

³⁵ ASRA, pergamena Classe, XV.I.4, diploma imperiale del 17 aprile 1037. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. VII. Archivi Minori*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2011, pp. 16-21, n. 564. Cfr. anche ASRA, pergamena Classe, XV.I.5, diploma imperiale del 16 settembre 1045. Ed.: *Ibidem*, pp. 21-23, n. 565. Sul castello di Bagnolo cfr. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., p. 38-39.

³⁶ AARA, pergamena F 2008, petizione livellaria del 16 ottobre 1059. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 149-152, n. 273.

³⁷ AARA, pergamena G 2711, permuta del 3 marzo 1068. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, III, (aa. 1045-1068)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2005, pp. 227-230, n. 304. Sul monastero di Santa Maria in Fiumana cfr. F. ZAGHINI, *Fiumana l'abbazia, il paese e la parrocchia*, Forlì 1996.

³⁸ AARA, pergamena 10114 (T,Cn,4) + 12848, vendita del 1074-1075, 1089-1090. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo. Archivio Arcivescovile, IV, (aa. 1069-1099)*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2007, pp. 162-164, n. 397.

Il monastero possedeva anche il fondo chiamato Purcile, frequentemente menzionato nei documenti, forse parte della stessa corte³⁹.

Più tardi, nel 1198, la possessione venne nelle mani dell'arcivescovo, al cui archivio passò la documentazione precedente⁴⁰.

I duchi de Traversaria pare possedessero in questa pieve alcuni beni allodiali. Lo si evince dalla menzione, nell'anno 1033, di un *radius* (via ?) detta *de Traversaria*⁴¹.

Paolo (1030-1063), pronipote di Pietro fu Paolo, della stessa famiglia, compare talvolta in questi luoghi. Assiste, con un parente, l'arcivescovo nell'anno 1042 in occasione dell'acquisto del castello di Val di Pondo⁴². Nel 1056 l'accompagna ancora agli accordi col conte locale Ugo per l'edificazione in comune del castello di Monte Maggiore⁴³.

Polenta e dintorni

La pieve di Polenta, nell'alto medioevo detta semplicemente San Donato, è attestata dall'anno 911⁴⁴. Sussiste ancora, con alcune forme del basso medioevo. Precede sicuramente il vicino castello, che non esisteva ancora nel secolo X, come si evince in maniera inoppugnabile

³⁹ AARA, pergamena 9480 (R,P, n. 10), *pactum* del 19 gennaio 1073. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, IV, cit., pp. 26-29, n. 323. *Munimina* di questo bene si trovano in AARA, pergamene B 488, vendita del 20 novembre 955. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, I, cit., pp. 203-206, n. 85; pergamena I 4478, largizione d'enfiteusi del 969-970. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, II, cit., pp. 176-179, n. 152; pergamena F 2396, vendita del 22 aprile 1011. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, I, cit., pp. 82-86, n. 31.

⁴⁰ G. BUZZI, *Documenti riguardanti S. Apollinare Nuovo*, «*Felix Ravenna*», suppl. II (1916) pp. 126-137, pp. 127-128.

⁴¹ AARA, pergamena P 8186, largizione livellaria del 24 aprile 1033. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*. *Archivio Arcivescovile*, II, cit., pp. 123-124, n. 150.

⁴² AARA, pergamena F 1946, investitura del 30 giugno 1042. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, II, cit., pp. 224-226, n. 189.

⁴³ AARA, pergamena G 2780, *cautio* del 31 maggio 1056. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, III, cit., pp. 130-132, n. 264; pergamena F 2387, *cautio* del 31 maggio 1056. Ed.: *Ibidem*, pp. 132-133, n. 265.

⁴⁴ AARA, pergamene, Sant'Andrea, 11330, petizione livellaria del 24 luglio 911. Ed.: *Le carte ravennati del secolo decimo*, IV, *Archivi minori*, a cura di R. Benericetti, Faenza 2010, pp. 3-5, n. 277. Su questo documento cfr. G. ZATTONI, *Due nuovi documenti sulla chiesa e sul castello di Polenta*, in *Scritti storici e Ravennati*, Ravenna 1975, pp. 179-184, qui p. 182. Sulla pieve cfr. RONCHINI, *Le pievi del territorio di Forlimpopoli*, cit., pp. 86-89.

dai documenti ⁴⁵. Il primo ricordo della fortezza risale all'anno 1037, quando era nelle mani dell'abate del monastero ravennate di San Giovanni Evangelista di Ravenna, assieme alla pieve ⁴⁶. Chiamato in origine Antoniano ricevette, nel basso medioevo, il nome di Polenta ⁴⁷. Ha dato nome alla celebre famiglia signorile ravennate che ospitò Dante Alighieri nei suoi ultimi anni.

In questa pieve vi era un antico nucleo di beni arcivescovili. I presuli li amministravano attraverso l'enfiteusi. Beneficiari erano spesso personaggi appartenenti alla illustre famiglia ravennate dei duchi de Traversaria, che abbiamo già incontrato nel vicino Castelnuovo.

Lunga e complessa è la vicenda di questa celebre e antica famiglia ravennate, che prende nome da una località posta tra i territori forlivese e ravennate ⁴⁸. Se il titolo de Traversaria compare solo alla metà circa del secolo X, antenati di nome Pietro e Paolo, tradizionale nella famiglia, sono ricordati fin dal secolo IX. A differenza di altre casate, come i conti Guidi, sembra non si sia imparentata, se non marginalmente, con famiglie di origine germanica o franca. Lo si deduce dai nomi dei membri, quasi sempre appartenenti all'onomastica romanica. Pare che si trasmettessero di padre in figlio la carica di giudice e di dativo.

Da due fratelli, di nome Pietro e Paolo, vissuti nella prima metà del secolo X presero origine due rami.

⁴⁵ AARA, pergamena F 2398, petizione livellaria dell'ottobre 987. Ed.: *Le carte ravennate del secolo decimo*, III, cit., pp. 121-124, n. 239. ZATTONI e i predecessori datavano erroneamente il documento all'anno 958. Cfr. ZATTONI, *Due nuovi documenti*, cit., pp. 182-183.

⁴⁶ ASRA, carta, San Giovanni Evangelista, vol. 1496, ff. 20v-21. Ed.: *Le carte ravennate del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 43-45, n. 575.

⁴⁷ Lo Zattoni pensa erroneamente, sulla base di un falso documento, che il nome Polenta fosse entrato nell'uso all'inizio del secolo XI, mentre in realtà non compare prima del XII (ZATTONI, *Due nuovi documenti*, cit. p. 182, 184). Cfr. BENERICETTI, *Il monte, il castello, la pieve*, cit., pp. 17-22.

⁴⁸ G. BUZZI, *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, «Archivio della regia società romana di storia patria», 38 (1915), pp. 107-213, qui 208-210; A. TORRE, *Traversari*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIV, p. 238; A. VASINA, *Traversari*, in *Enciclopedia Dantesca*, V, Roma 1976, pp. 705-706; G. MAJOLI, *I Traversari di Ravenna*, Ravenna s.d.; G. LAZZAROTTO, *I Traversari di Ravenna. Memorie e documenti*, Ravenna s.d.; G. VESPIGNANI, *La Romània italiana dall'Esarcato al Patrimonium*, Spoleto 2001, pp. 60-64, 141-147.

Nella zona di Polenta era presente quello di Pietro figlio di Paolo (954-998)⁴⁹. Assiste l'arcivescovo a sinodi e placiti, quale duca e dativo. È suo enfiteuta nella pieve di Santa Maria in Acquedotto di Forlì, dove possedeva beni allodiali⁵⁰.

Pietro non si limita a gestire i beni. Su di un monticello, certo col consenso dei concedenti, inizia a edificare, verso l'anno 970, il castello di Tessello⁵¹. Proprietari di beni allodiali posti nelle vicinanze, ma in territorio sarsinate, tra cui il castello di Petrella, cui era annessa la corte di Monte Alto, godevano di una posizione di forza⁵².

Sul piccolo monticello, compiuta poco prima dell'anno 970 la cerchia muraria, avevano posto mano a innalzare una torre. Accanto o dentro vi avevano fondato una cappella, intitolata ai Santi Maria, Giovanni Battista e Sisto⁵³.

La Romagna vedeva moltiplicarsi in quegli anni fortezze costruite da privati, ma anche da vescovi e da monasteri, allo scopo di difendere i beni dalle usurpazioni, evidentemente frequenti, forse a causa della lontananza dei sovrani, e della debolezza dei poteri pubblici locali. L'età ottoniana sembra caratterizzata in Romagna da una certa insicurezza, specie dopo la morte dell'imperatore Ottone I (967).

Stupisce comunque che gli arcivescovi e i duchi loro enfiteuti ritenessero necessario premunirsi in una zona così vicina al castello di Bertinoro, dove risiedeva una stirpe comitale con la quale intrattenevano stretti rapporti. Evidentemente i conti non facevano buona guardia per prevenire i soprusi, se non ne erano essi stessi gli autori.

La presenza dei duchi de Traversaria di Ravenna, stretti collaboratori degli arcivescovi, nella pieve di San Donato, come loro

⁴⁹ VESPIGNANI, *La Romagna italiana*, cit., pp. 142, 144.

⁵⁰ BNFR, N.A.L. 2573, n. 4, petizione di enfiteusi del 7 maggio 965. Ed.: G.B. MITTARELLI – A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, I, Venetiis 1755, pp. 75-76, n. 30.

⁵¹ Su questo castello cfr. BENERICETTI, *Il castrum nella Romagna altomedievale*, cit., pp. 36-38.

⁵² Cfr. L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiole" del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985, p. 206.

⁵³ BNFR, N.A.L. 2573, n. 6, petizione di enfiteusi del 9 dicembre 970. Reg.: G. RABOTTI, *Ritorno virtuale ma ritorno*, Ravenna 2015, p. 30, n. 6; AARA, pergamena F 2328, petizione di enfiteusi dell'ottobre 974-975. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, II, cit., pp. 271-274, n. 188. Cfr. *Rationes decimarum Italiae*, cit., p. 143 n. 1613.

enfiteuti, e nella vicina pieve di Rivoschio, nel territorio di Sarsina, come possidenti, era evidentemente buona garanzia per la tutela dei beni arcivescovili.

Un nipote di Pietro fu Paolo, Paolo fu Pietro (1001-ante 1030) ebbe due figli, l'uno di nome Paolo, l'altro Uberto, ai quali l'arcivescovo rinnovò l'enfiteusi del castello e cappella di Tessello, assieme ad altri beni, posti nel territorio cesenate⁵⁴.

Anche una chiesa posta dentro l'antica città di Classe, con cura d'anime, il cui titolo è caduto dall'unica carta giuntaci, aveva beni in questa pieve, che concedeva a livello⁵⁵.

Nel 1047 i fratelli Ramberto, Pietro, Severo, Rodolfo, con la figlia di Geremia, personaggi già incontrati a Castelnuovo, avevano cercato di impadronirsi del castello Antoniano. Apparteneva come abbiamo visto, almeno fin dall'anno 1037, all'abate del monastero di San Giovanni Evangelista di Ravenna. Può darsi che fossero enfiteuti del cenobio, anzi materialmente i costruttori della rocca. Forse, approfittando dell'assenza dell'imperatore dall'Italia, se ne erano resi padroni. Con placito, presieduto a Ravenna dallo stesso imperatore Enrico III (1046-1056), furono costretti a restituirlo. Nonostante ciò, vennero poco dopo confermati nell'enfiteusi⁵⁶.

Il più antico antenato dei Polentani ravennati aveva nome Geremia. Nell'anno 1169 scendeva dalla dimora degli avi per prendere abitazione nel piano. Può darsi che nei personaggi presenti nella località un secolo prima, nipoti di Severo Sigizone, che portano nomi tradizionali nella famiglia dei Da Polenta, possano ravvisarsi i loro antenati.

⁵⁴ BNF, N.A.L. 2573, n. 15, largizione di enfiteusi del 9 marzo 1003. Reg.: VESPIGNANI, *La Romagna italiana*, cit., pp. 135-136, n. 13; RABOTTI, *Ritorno virtuale*, cit., pp. 34-35, n. 15.

⁵⁵ AARA, pergamena F 2398, petizione livellaria dell'ottobre 987. Ed.: *Le carte ravennati del decimo secolo*, III, cit., pp. 121-124, n. 239.

⁵⁶ ASRA, pergamena San Giovanni Evangelista, vol. 1496, ff. 13v-14v, placito del 7 aprile 1047. Ed.: *Le carte ravennati del secolo undicesimo*, VII, cit., pp. 45-48, n. 576.

